

QUADRO C2 Efficacia Esterna

I dati sono disponibili al link: <https://www.unipi.it/index.php/organi-dell-ateneo/itemlist/category/749-indagini-statistiche> e sono riferiti a interviste sullo stato occupazionale effettuate ad un anno dalla laurea (anno 2023) e sono le analisi delle interviste compiute dal Consorzio Almalaurea.

Laureati 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023 (intervistati a 12 mesi dalla laurea)

I laureati negli anni 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023 sono stati rispettivamente 52, 51, 86, 83, 83, 85, 75 e quelli intervistati rispettivamente 17, 41, 47, 70, 61, 63, 60 e 57. La prevalenza degli intervistati è di sesso maschile (61, 67, 55, 64, 61,4, 66,3, 71,8 e 69,3% nel 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023) e l'età media dei laureati è pari a 24,5 (simile a quella dei laureati nel 2017, 2019, 2020 e 2021). La durata media del percorso dei laureati nel 2023 è pari a 4,5 anni simile a quella dei laureati del 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021. Da sottolineare come, tuttavia, la durata sia sempre superiore ad un anno rispetto al normale percorso del CdS con un indice di ritardo pari a 0,51 simile al 2021 (0,52), 2020 (0,55) e al 2019 (0,52) ma con un aumento rispetto ai laureati dell'anno 2018 (0,39) e nell'anno 2017 (0,42).

Il voto medio di laurea è diminuito passando da circa 102 per i laureati del 2017 e 101 per i laureati dell'anno 2018 e di nuovo salito a 105 per i laureati del 2019 per poi diminuire nuovamente nel 2021 (99,2). Nel 2023 si è osservato un assestamento del voto anche se con una leggera ripresa (100,2).

Tra i laureati nell'anno 2023, l'80,7% prosegue in un corso di laurea magistrale rispetto al 78,3% del 2022, all'84,1% del 2021, all'83,6% del 2020, all'81,4% dell'anno 2019, al 78,7% dei laureati nel 2018, ed al 95% degli intervistati nel 2017.

Nel 2023 coloro che non proseguivano gli studi lo facevano per i seguenti motivi: il 40% per motivi lavorativi (rispetto al 63,8% dei laureati del 2022, al 77,8% dei laureati nel 2021, del 28,6% dei laureati nel 2020, ma anche rispetto ai laureati nel 2019 quando era pari al 53,8%); nessuno interessato a frequentare altra formazione post-laurea (come nel 2020, nel 2021 e nel 2022 e nettamente inferiore rispetto al 40% dei laureati nell'anno 2018), il 10% perché non interessato per altri motivi (rispetto al 9,1% del 2022, all'11,1% del 2021 e al 14,3% del 2020). In netto aumento sono i motivi economici (20% rispetto allo 0% del 2021 e del 2022 e al 14,3% del 2020) e per motivi personali (20% rispetto al 9,1% del 2022, all'11,1% del 2021 e al 28,6% del 2020). Invece la motivazione alla base dell'iscrizione alla magistrale è assai diversa nei laureati nei diversi anni: principalmente per la possibilità di trovare lavoro (39,1% per i laureati del 2023, 34% per i laureati del 2022, 32,1% per quelli del 2021 e 47,1% per quelli del 2020), seguita dalla possibilità di migliorare la propria formazione culturale (37% nel 2023, 44,7% nel 2022, 47,2% nel 2021 e 37,3% del 2020). Coloro che si iscrivono ad una magistrale, la scelgono come proseguimento "naturale" della triennale (67,4% per i laureati del 2023, 76,6% per i laureati 2022, 62,3% per quelli del 2021, 70,6% per quelli del 2020 ma più alta rispetto al 59,6% dei laureati nell'anno 2019). Anche i laureati del 2023 scelgono in gran parte una laurea magistrale dello stesso Ateneo (86,7% rispetto al 79,5% dei laureati del 2022, al 78,8% dei laureati 2021, all'82,4% del 2020, all'87,7% del 2019 e all'81,1% dei laureati dell'anno 2018) in linea con i risultati delle indagini dei laureati negli anni precedenti. Per tutti i laureati il livello di soddisfazione della magistrale che stanno frequentando è elevato e oscilla tra 8,2 e 8,9/10 (8,6 nell'anno 2023).

Una quota che oscilla tra il 15,8 (anno 2015) e il 23% (anno 2017) ha partecipato a un'attività di formazione post-laurea che era aumentata al 27,9% per i laureati dell'anno 2019, ma ritorna al 15,9% nell'anno 2021, al 18,3% nei laureati nel 2022 e al 19,3% nel 2023; l'attività è rappresentata per i laureati dell'anno 2017, 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022 principalmente da stage in azienda (15,8, 14,6, 19,1, 5,7, 13,1, 7,9% e 8,3% rispettivamente) ed è pari all'7% per i laureati dell'anno 2023.

Anche il tirocinio post-laurea è stato effettuato 4,9% di quelli dell'anno 2017, nessuno nell'anno 2018 e nell'anno 2019, pari all'1,6% nell'anno 2020, al 4,8% nell'anno 2021 e nessuno nell'anno 2022 e 2023. Per i laureati dell'anno 2018 tra le attività formative svolte dopo la laurea c'era anche la collaborazione volontaria (4,3%) che è diminuita al 2,9% nell'anno 2019, pari al 9,8% nell'anno 2020, pari al 4,8% nell'anno 2021, pari al 6,7% nell'anno 2022 per scendere al 5,7% nel 2023. Tra le altre attività si registra la partecipazione a master di primo livello (3,5% rispetto all'1,6% negli anni 2021 e 2022 e al 3,3% del 2020), corsi di formazione professionale (1,8% rispetto all'1,7% dei laureati del 2022, al 3,2% dei laureati 2021 e all'8,2% dei laureati 2020). Il 3,5% svolge un'attività sostenuta da una borsa di studio.

Tra i laureati nell'anno 2023, la maggioranza non lavora ed è iscritta ad una laurea di secondo livello (70,2% rispetto al 63,3% dei laureati del 2022, al 68,3% dei laureati 2021 e al 59% dell'anno 2020) seguiti da coloro che lavorano e non sono iscritti ad una laurea di secondo livello (12,3%).

Tra i laureati del 2023 lavorano il 21,1% (inferiore rispetto al 27% dei laureati del 2021); anche per questo anno (in linea con gli anni precedenti) il 28,2% di coloro che lavorano sono uomini. Una quota pari al 64,9% non lavora e non cerca rispetto al 58,3% dei laureati dell'anno 2022. Molti di coloro che lavorano proseguono il lavoro iniziato prima della laurea (33,3% rispetto al 25% dei laureati del 2022, al 35,3% dei laureati 2021 e al 52,6% del 2020) ed il 41,7% ha iniziato a lavorare dopo la laurea rispetto al 62,5% dei laureati del 2022, al 47,1% dei laureati 2021 e al 36,8% dei laureati 2020. Sono circa 3,1 mesi il lasso di tempo dalla laurea al reperimento del primo lavoro (rispetto a 3,9 dei laureati del 2022 e a 4,5 mesi dei laureati 2021).

Nell'ambito delle professioni svolte il 9,1% è rappresentato da imprenditori e alta dirigenza (rispetto al 18,8 dei laureati del 2022, al 13,3% dei laureati 2021, all'11,8% dei laureati 2020 e al 16,7% dei laureati 2019) ed il 9,1% da professioni tecniche (contro il 18,8 dei laureati del 2022, il 26,7% dei laureati 2021, il 27,6 ed il 33,3% dei laureati dell'anno 2020 e 2019); cresce con un 9,1% il gruppo di coloro che svolgono professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Il 54,4% dichiara di svolgere altre professioni non ascrivibili a quelle elencate. La tipologia del lavoro svolto dagli occupati è rappresentata per il 33,3% da un contratto a tempo determinato (contro il 37,7% dei laureati del 2021, il 20% dei laureati 2020, il 5,3, il 30,8 ed il 21,4% dei laureati nel 2019, 2018 e 2017, rispettivamente). A seguire l'attività a tempo indeterminato (16,7%) e borse e assegni di ricerca (16,7%). Infine, il 25% ha altre forme contrattuali, mentre nessun svolge attività in proprio.

Il settore di attività è rappresentato dal settore privato per la maggior parte dei laureati nel 2021 (93,3%) come nel 2020; negli ultimi due anni si è osservata una tendenziale riduzione con l'81,3% nei laureati 2022 e il 75% in quelli del 2023. Una quota pari al 25% lavora nel settore pubblico (contro il 12,5 dei laureati del 2022 e il 6,7% dei laureati 2021), mentre nessuno lavora nel no-profit.

Il settore prevalente dell'attività lavorativa è l'agricoltura con il 50% (come nel 2022 ed in aumento rispetto al 2021 quando era pari al 46,7% e al 2020 quando era pari al 36,8). Rispetto agli anni

precedenti, ci sono alcune variazioni. Infatti, nell'anno 2017 i laureati erano occupati nel ramo dell'agricoltura il 40% e in quello dei servizi il 50% (distribuiti tra commercio 20%, altri servizi 30%). I laureati nel 2018 svolgevano la loro attività lavorativa principalmente nei servizi (71,4%) e, a seguire, nell'industria (14,35) ed in agricoltura (14,3%) con una netta riduzione in questo ultimo settore rispetto agli anni precedenti. I laureati del 2019 erano occupati prevalentemente nel settore dell'industria (30,8%) e nel commercio (30,8%) mentre nel settore dell'agricoltura la percentuale era pari al 23,1%. I laureati nel 2020 erano occupati prevalentemente nei servizi (57,9%) seguiti dall'agricoltura (36,8%) ed, infine, dall'industria (5,3%). I laureati nel 2021 sono occupati principalmente in agricoltura (46,7%) seguito dai servizi (40%) ed infine dall'industria (13,3%), mentre i laureati nell'anno 2022 sono occupati principalmente in agricoltura seguiti dai servizi (31,3%) ed infine dall'industria (18,8%).

L'area geografica dove gli occupati svolgono lavoro è rappresentata per i laureati del 2017 prevalentemente dal centro (90%), per i laureati dell'anno 2018 era rappresentata per il 71,4% al centro e per il 21,4% al nord-ovest, per i laureati 2019 per il 69,2% il centro e per il 23,1% il nord-ovest. Per i laureati nel 2020 l'84,2% lavora al centro e la rimanente parte equamente suddivisa tra il nord-ovest ed il nord-est. Nessuno dei laureati nel 2021 lavora all'estero. Infine, per i laureati nel 2021 l'area geografica è rappresentata per il 73,3% dal centro seguita dal nord-ovest (13,3%) e dal sud e isole con il 6,7%. Nuovamente, nessuno dei laureati nel 2022 lavora all'estero, il 6,3% nel nord-ovest, il 6,3% nel nord-est, l'81,3% al centro e nessuno nelle isole. Una situazione simile si è osservata anche per i laureati del 2023 con una prevalenza di coloro che lavorano al centro (75%), il 16,7% al nord-est e l'8,3% al sud; si conferma l'assenza di laureati che va a lavorare all'estero.

Il guadagno medio è rappresentato da una cifra bassa per i laureati nel 2017 con una differenza enorme tra maschi e femmine: 850 e 200 euro rispettivamente e che viene completamente ribaltata tra i laureati nel 2018 con 550 euro mensili per gli uomini e 976 euro mensili per le donne. Ancora diversa la situazione per i laureati nell'anno 2019: 1.288 euro per i maschi e 959 euro per le donne. Per i laureati dell'anno 2020 la retribuzione media è ancora più bassa e pari a 867 euro con una marcata differenza tra uomini e donne 1053 euro per i primi e solo 600 euro per le seconde. Per i laureati nel 2021 la retribuzione media è pari a 1.184 euro con 1.012 per gli uomini e 1.657 euro per le donne. Per i laureati del 2022 la retribuzione media è pari a 1.242 euro senza sostanziali differenze fra maschi e femmine. Tra i laureati del 2023 si registra una maggiore retribuzione mensile per le donne (1376 euro) rispetto agli uomini (1041 euro).

Il 25% dei laureati nel 2019 ha notato un miglioramento nel lavoro dovuto alla laurea esclusivamente a livello professionale anche se questi stessi laureati ritengono che le competenze acquisite nella laurea vengano utilizzate per il 35,7% in maniera ridotta o per nulla (in aumento rispetto all'anno precedente). Per i laureati nell'anno 2019 che proseguono un lavoro iniziato prima della laurea, aumenta la percezione che la laurea determini un miglioramento nelle competenze professionali (66,7%) seguito da un miglioramento della posizione lavorativa (33,3%). Tuttavia, i laureati nel 2019 dichiarano che le competenze acquisite con la laurea vengono utilizzate in misura ridotta (46,2%) o per niente (30,8%) nel lavoro svolto. Ancora diversa la situazione per i laureati nel 2020 quando per la totalità dei laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea notano un miglioramento nelle competenze professionali. Nel 2021 il 50% dei laureati ha notato un miglioramento nel lavoro dovuto al conseguimento della laurea. In particolare il 33,3% ha avuto

miglioramenti nella posizione lavorativa ed il 66,7% nelle competenze professionali. Aumenta ancora nel 2022 la percentuale dei laureati che lavoravano prima della laurea e che hanno notato un miglioramento (75%) ed in particolare in ambito professionale (100%). Nel 2023 si registra un brusco calo (25%) da parte di coloro che lavoravano prima della laurea e che hanno notato un miglioramento.

I laureati dell'anno 2018 ritengono che l'adeguatezza della formazione professionale acquisita all'Università sia poco adeguata (57,1%) e per nulla adeguata (28,6%) e solo il 14,3% la ritiene adeguata. Questo dato è confermato anche dai laureati nel 2019 (53,8 e 38,5% poco o per nulla adeguata, rispettivamente). Diversa la situazione per i laureati dell'anno 2020 che ritengono l'adeguatezza della formazione professionale acquisita molto buona per il 52,6%, poco adeguata per il 26,3% e per niente adeguata il 21,1%. I laureati dell'anno 2020 si suddividono tra coloro che utilizzano le competenze acquisite con la laurea in misura elevata (31,6%), in misura ridotta (36,8%) e per niente (31,6%). I laureati nel 2021 ritengono che l'adeguatezza della formazione professionale acquisita sia molto adeguata per il 40%, poco adeguata per il 26,7% e il 33,3% non la ritiene adeguata. Per i laureati nel 2022 la formazione professionale acquisita con la laurea è molto adeguata per il 56,3%, poco adeguata per il 31,3% e per niente adeguata per il 12,5%. Infine, tra i laureati nel 2023 il 58,3% ritiene la propria formazione acquisita all'Università molto adeguata, mentre il 16,7% e il 25% la ritiene poco o per nulla adeguata rispettivamente.

I laureati dell'anno 2023 ritengono che la laurea non sia né richiesta né utile per il 25% rispetto al 12,5% dei laureati dell'anno 2022. Il 16,7% dei laureati nel 2022 ha comunicato che la laurea non sia richiesta ma utile con un decremento rispetto all'anno precedente (50%) e con gli anni precedenti (46,2% dei laureati 2019 e il 50% dei laureati nel 2018). Questi laureati ritengono la laurea poco/per nulla (25% rispetto al 18,8% dei laureati 2022, al 33,3% dei laureati 2021, al 36,8% dei laureati 2020 e al 38,5% dei laureati 2019) e abbastanza efficace (33,3% rispetto al 31,3% dei laureati del 2022, al 33,3% dei laureati 2021, al 31,6% del 2020 e 38,5% del 2019) nel lavoro svolto ed il 50% (rispetto al 33,3% dei laureati 2021, al 31,6% del 2020 e al 23,1% del 2019) ritiene che sia molto efficace. La loro soddisfazione per il lavoro svolto è pari a 7,8 su 10 (rispetto a 7,8 del 2022, a 7,4 del 2021, 7,8 del 2020 e a 7,5 del 2019) ed il 16,7% di loro cercano lavoro (in linea rispetto al 2021 e 2022 quando era pari al 23,5%).